

# Ultime foreste vergini: destino oramai segnato?

*Sacrificate per produrre carta, legname, carne, pelle e olio di palma di Matteo Buzzi*

*L'80% circa delle foreste vergini che originariamente ricoprivano la superficie del nostro pianeta sono già state distrutte, e la maggior parte di queste solo negli ultimi 30 anni. Almeno un quinto di questa percentuale è dovuta al disboscamento selvaggio ed illegale. **In media un'area dalle dimensioni di un campo di calcio viene disboscata ogni due secondi.** Con questo ritmo nei prossimi 2 decenni potremmo perdere aree di foresta equivalenti alla superficie di tutto il continente europeo. Oltre la metà delle specie vegetali e animali del nostro pianeta si trovano nelle foreste vergini. La perdita incalcolabile in termini di biodiversità, gli enormi danni fatti all'equilibrio climatico e le pesanti conseguenze sulle popolazioni indigene impongono da subito uno sfruttamento sostenibile delle foreste e la fine del disboscamento selvaggio. Anche noi consumatori dei paesi europei possiamo dare il nostro contributo in modo tangibile.*

## Le ultime foreste vergini: le fantastiche 7

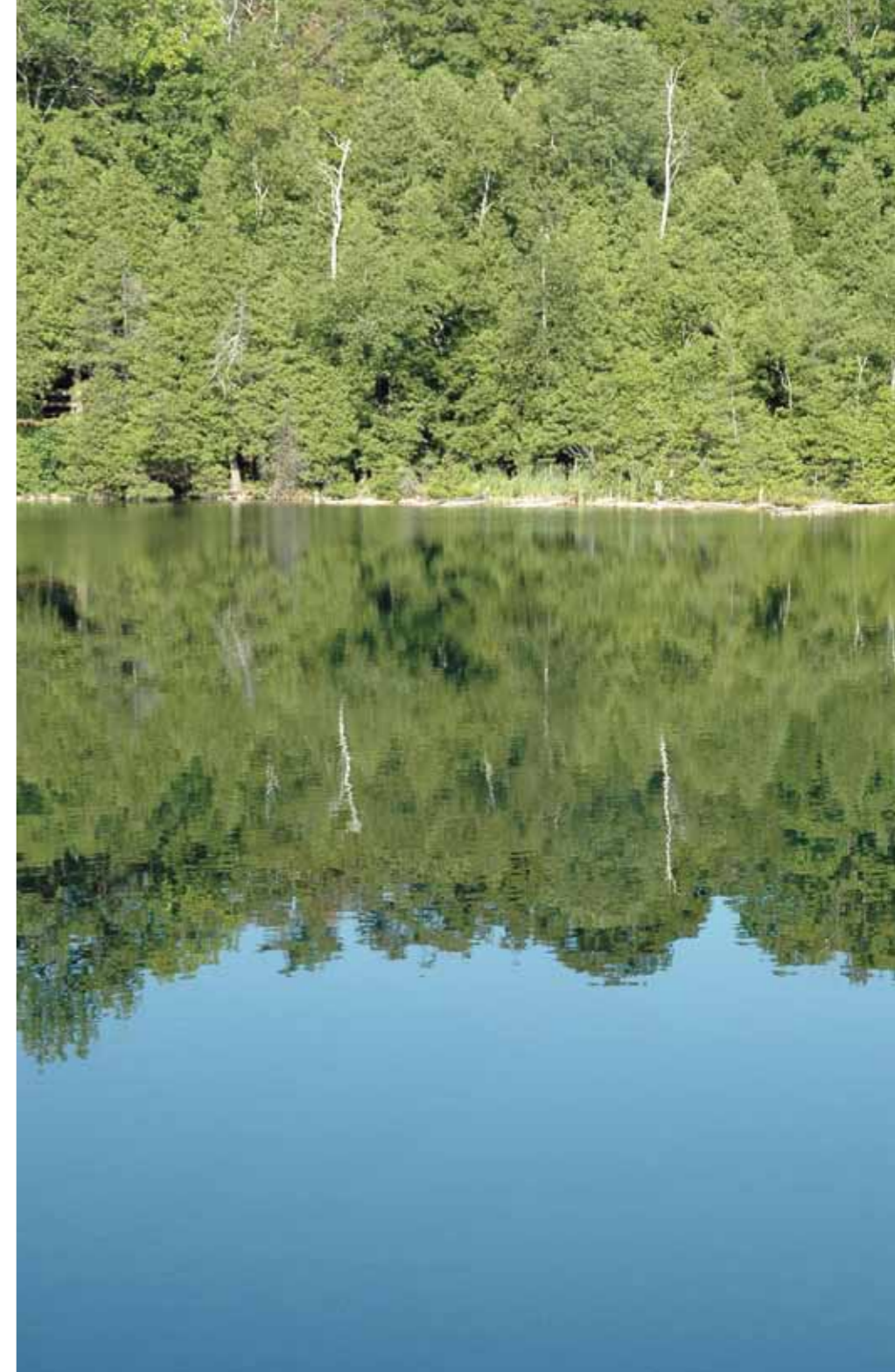
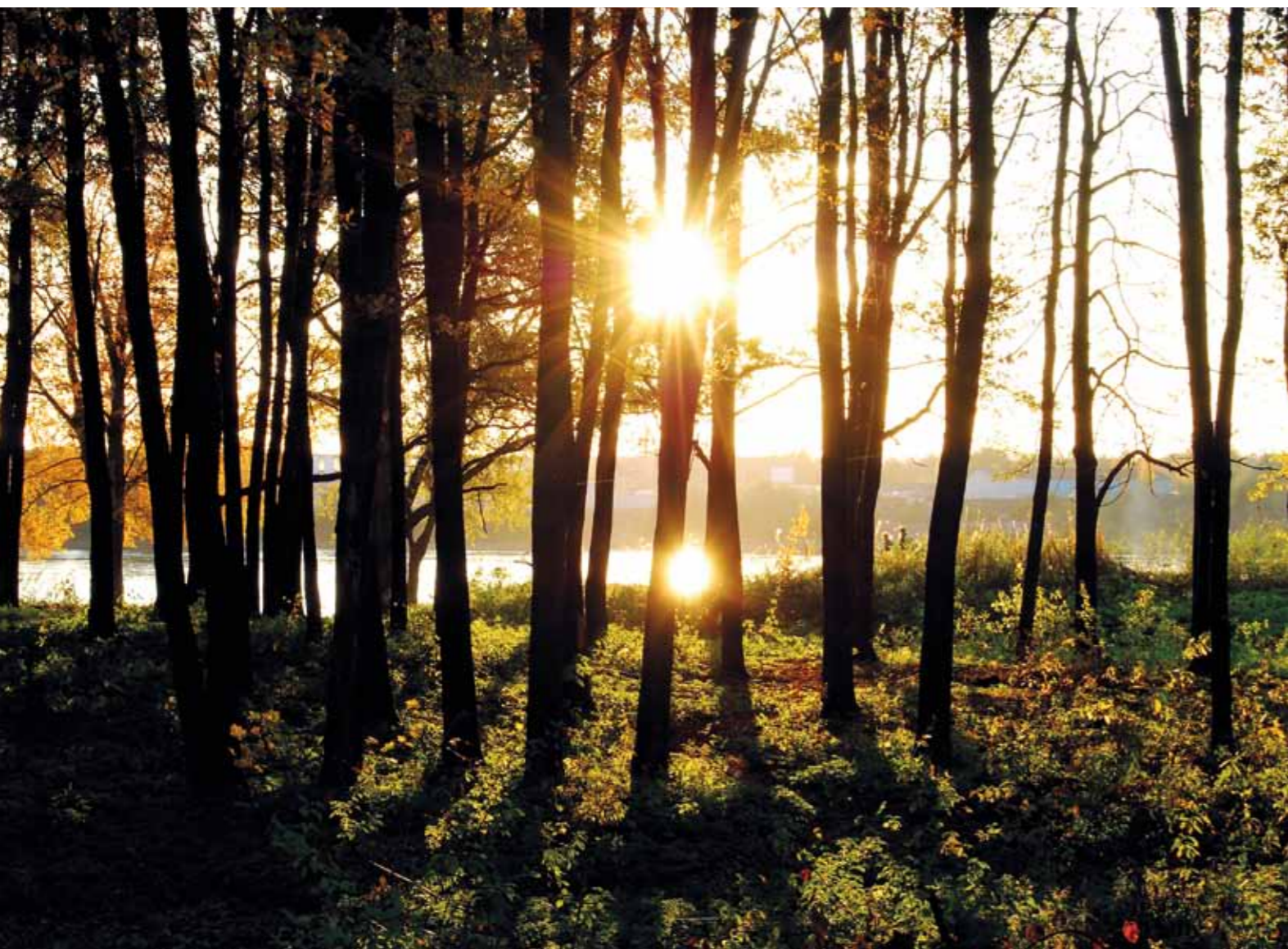
Le foreste vergini sono grandi regioni forestali rimaste intatte per migliaia di anni. In queste regioni non ha ancora colpito la deforestazione e solo le popolazioni millenarie indigene cresciute con e nella foresta sono presenti. Sul nostro pianeta sono rimaste solo 7 grandi regioni con delle foreste vergini. Si tratta delle **fantastiche 7**: le foreste vergini del Nord America, la foresta pluviale amazzonica, le foreste di montagna cilene, le ultime foreste vergini europee (in gran parte presenti in Scandinavia), la foresta pluviale africana nella regione del Congo, le foreste boreali siberiane ed infine le foreste pluviali del sud-est asiatico.

## L'inestimabile perdita di biodiversità

Le foreste vergini sono la più ricca espressione di tre milioni di anni di evoluzione della vita sulla terra. Esse racchiudono la stragrande maggioranza delle specie animali e vegetali viventi sul pianeta, dai gufi alle orchidee, dagli orsi ai coleotteri, dagli oranghi al giaguaro, dallo scimpanzé alla tigre siberiana. In un ettaro di una foresta tropicale possono trovarsi fino a 500 tipi di alberi. Molte specie animali non sopravvivranno senza vaste aree di foresta in cui spostarsi. Le foreste tropicali ad esempio coprono solamente il 7% della superficie del pianeta, ma ospitano circa la metà delle specie animali e vegetali della terra. Molte di queste specie sono ancora sconosciute. Le foreste vergini sono quindi insostituibili ed il loro valore è inestimabile.

## Accumulatori di carbonio: una sicurezza per il clima

Le foreste vergini giocano un ruolo fondamentale per le dinamiche del clima a livello planetario. Le foreste del pianeta accumulano infatti nel suolo e nel legno un'enorme quantità di carbonio, stimabile intorno ai 500 miliardi di tonnellate, di cui gran parte si trova nelle foreste pluviali tropicali. Questa immensa quantità di carbonio supera l'intera massa dei carburanti bruciati in tutto il mondo negli ultimi cento anni. Quando vengono distrutte le foreste vergini rilasciano quindi grandi quantità di carbonio. Questo raggiunge l'atmosfera contribuendo in maniera massiccia al potenziamento dell'effetto serra e ai conseguenti mutamenti climatici. Un quinto delle emissioni mondiali di anidride carbonica sono da attribuire al disboscamento delle foreste. Basti pensare che gli incendi divampati nella foresta pluviale indonesiana nel 1997 hanno rilasciato quantità di anidride carbonica pari a quelle rilasciate annualmente dalla combustione di combustibili fossili nell'in-



*Le foreste vergini sono la più ricca espressione di tre milioni di anni di evoluzione della vita sulla terra. Esse racchiudono la stragrande maggioranza delle specie animali e vegetali viventi sul pianeta, dai gufi alle orchidee, dagli orsi ai coleotteri, dagli oranghi al giaguaro, dallo scimpanzé alla tigre siberiana.*

## Soja, pelle e carne al posto dell'Amazzonia

Un paio di scarpe sportive, un divano di pelle e un pasto a base di carne possono avere un'impronta devastante sull'ultimo polmone del mondo e sul clima del nostro pianeta. Dopo tre anni di indagini sotto copertura, Greenpeace ha pubblicato nel giugno 2009 l'inchiesta **"Amazzonia, che macello!"** con la quale smonta, pezzo per pezzo, il complesso mercato globale della carne e della pelle e rivela come i giganti brasiliani del comparto zootecnico – parzialmente sostenuti dallo stesso governo brasiliano – stanno distruggendo l'Amazzonia. In quest'inchiesta per la prima volta emergono i nomi dei marchi implicati. Inoltre sono state ricostruite le filiere fino ai prodotti che ogni giorno tutti noi usiamo e che nascondono una storia di deforestazioni, incendi, abusi e nuove schiavitù della popolazione locale. Sono stati, infatti, identificati centinaia di allevamenti illegali all'interno della foresta pluviale amazzonica che riforniscono i macelli e le carceri di gruppi come Bertin, JBS e Marfrig.

Grazie all'analisi di mappe e foto satellitari, Greenpeace è stata in grado di definire i confini di alcuni di questi allevamenti fornendo prove schiaccianti sulle loro attività illegali di deforestazione, taglio a raso e incendi dolosi. Le indagini in campo e l'incrocio di dati forniti dallo stesso governo brasiliano, svelano inoltre la disumana realtà del lavoro in stato di schiavitù all'interno degli allevamenti bovini nella regione amazzonica. Da questi allevamenti illegali i capi di bestiame vengono inviati ai macelli per produrre carne e pelle che, una volta trasformati, contaminano le filiere internazionali dell'alimentare, dell'arredamento e della calzatura. Queste forniture criminali vengono riciclate tra la carne, le scarpe e persino i capi di alta moda, prodotti di un silenzioso e, non sempre inconsapevole, mercato globale. In altri casi finiscono in filiere produttive meno conosciute dal catering ad enti pubblici e privati, nei prodotti per la cosmesi e l'igiene e nei prodotti per animali. Nell'in-

chiesta, Greenpeace, si è concentrata principalmente sulla deforestazione illegale. Le prove raccolte dimostrano che i giganti del mercato della carne e della pelle brasiliani (Bertin, JBS, Marfrig, ecc.) vengono regolarmente riforniti da allevamenti che hanno tagliato a raso la foresta ben oltre i limiti consentiti dalla legge. Questi allevamenti continuano, mentre state leggendo, a distruggere un ettaro di Amazzonia ogni 18 secondi.



Il Brasile ha la mandria commerciale bovina più grande al mondo ed è il più grosso esportatore di carne a livello globale. Il Brasile, insieme alla Cina, è anche il più grande esportatore di pelle bovina al mondo. Il governo brasiliano prevede che le proprie esportazioni di carne raddoppieranno da qui al 2018. Il settore dell'allevamento brasiliano ha goduto di una rapida crescita in termini di esportazione nell'ultimo decennio. Le esportazioni di carne di bovino adulto e vitello dal Brasile sono aumentate di sei volte dal 1998 al 2008. Nel 2018, secondo il governo brasiliano, per ogni tre tonnellate di carne, commercializzate a livello internazionale, due saranno brasiliane. Per promuovere la crescita della produzione di carne e pelle il governo brasiliano sta investendo per sviluppare ogni singola parte della filiera. La pressione sulla foresta cresce quindi in continua quindi a crescere.

Parallelamente anche le colture intensive di soia per produrre mangimi per animali d'allevamento sono state massicciamente ingrandite. Quasi la totalità della produzione di soia brasiliana viene esportata sotto forma di mangimi per animali da allevamento. Giornalmente anche la Svizzera importa 700 tonnellate di soia dal Brasile, utilizzata in gran parte come mangime. Una parte importante proviene certamente da superfici disboscate negli ultimi decenni.

## L'ecobomba climatica indonesiana: colpa dell'olio di palma

L'utilizzo di olio di palma per alimentari, cosmetici e come combustibile sta mettendo sul lastrico le ultime foreste vergini dell'Indonesia. Le foreste e le torbiere indonesiane vengono sistematicamente disboscate per insediare monoculture di palma per produrre olio vegetale. Queste particolari foreste tropicali immagazzinano una quantità di carbonio che supera di un terzo quella trattenuta nell'atmosfera a livello globale. In Indonesia, l'espansione delle piantagioni di palma da olio nelle foreste torbiera viene praticata drenando il terreno con un reticolo di canali. I canali vengono inizialmente impiegati per il trasporto dei tronchi di valore commerciale rimossi dalla foresta e, successivamente, vengono svuotati per far defluire l'acqua e prosciugare il terreno. Malgrado questa pratica sia vietata, la biomassa residua viene normalmente rimossa con il fuoco immettendo nell'atmosfera enormi quantità di anidride carbonica. Ogni anno 1.8 miliardi di tonnellate di gas serra vengono rilasciati nell'atmosfera a causa della degradazione e degli incendi delle foreste torbiere indonesiane. L'Indonesia è infatti uno dei paesi con le più grandi emissioni di gas ad effetto serra al mondo.



tera Europa Occidentale. Si stima che l'Amazzonia conservi tra 80 e 120 miliardi di tonnellate di carbonio. Se queste riserve di carbonio venissero distrutte, verrebbe emessa nell'atmosfera una quantità di gas serra pari a 50 volte quella prodotta dagli Stati Uniti in un anno.

### Abitazioni di popolazioni indigene

Le foreste vergini del nostro pianeta mantengono in vita sistemi ecologici che sono essenziali per la vita e la sopravvivenza culturale di intere comunità forestali. L'industria del legno è tristemente divenuta sinonimo di sopraffazione nei confronti delle popolazioni indigene, le quali si sono viste distruggere le proprie risorse naturali e tradizioni culturali caratterizzate da un rapporto di completa armonia con la foresta.

Per molte etnie, come i **Maisin** in Papua Nuova Guinea, foresta significa terra di appartenenza, casa. Per migliaia di anni hanno vissuto in questi luoghi senza

danneggiarli in alcun modo. I Maisin si oppongono alle operazioni delle compagnie del legname e stanno sviluppando metodi per mantenere la loro identità e eredità culturale derivata dalla vita nelle foreste.

In Amazzonia vivono 200.000 persone, la foresta pluviale è la loro casa, la loro fonte di cibo, di medicine e di spiritualità. Anche loro hanno il diritto di poter vivere in un ecosistema intatto come i loro antenati.

### Un sacrificio inutile: la produzione di legname e carta

La distruzione delle ultime foreste vergini per produrre del legname non è assolutamente necessaria. Spesso senza pensarci gettiamo letteralmente nel gabinetto le nostre ultime foreste: incredibile a dirsi, le foreste vengono abbattute per produrre carta e prodotti del legno a basso prezzo, come carta igienica, cartoni per il

latte, stuzzicadenti e guide telefoniche. Enormi quantità di compensato, compreso quello usa e getta utilizzato nelle impalcature per il calcestruzzo, provengono dalle foreste. Nulla di tutto ciò è necessario. Se usassimo carta e legno in maniera più appropriata (carta riciclata o se proprio necessario carta bianca con il marchio FSC, legno di origine locale o FSC), la domanda per queste risorse potrebbe venir soddisfatta dalla gestione mirata di altri tipi di fonti, quali la selvicoltura e la gestione forestale sostenibile. Il contributo più grande lo si ottiene però riducendone sistematicamente l'uso, riutilizzando e riciclando carta e legname.

### Per produrre carne, pelle, soia e olio di palma

Negli ultimi 10-20 anni si è inoltre cresciuta esponenzialmente la pressione sulle foreste da parte dell'allevamento del bestiame come pure dell'agricoltura intensiva per produrre soia e olio di palma.

Gli enormi allevamenti bovini si insediano, ad esempio in Brasile, spesso dopo dei disboscamenti illegali. Parallelamente, anche le colture intensive di soia per produrre mangimi per gli animali d'allevamento (volatili, suini, bovini) sono state massicciamente ingrandite aumentando la pressione sulla foresta. Un consumo più ragionevole e ridotto di carne sarebbe sufficiente per arrestare questo assalto alle superfici forestali. Il consumatore europeo può quindi decisamente dare il suo contributo. I consumatori dovrebbero inoltre assicurarsi che la carne rimanente ancora acquistata e consumata sia prodotta utilizzando mangimi che non contengono soia brasiliana. Per gli allevatori esistono, infatti, delle alternative valide.

In Indonesia, invece, la foresta vergine viene sistematicamente distrutta per impiantare monoculture destinate alla produzione di olio di palma, che poi finisce in una miriade di prodotti che troviamo sugli scaffali dei nostri negozi di alimentari. Purtroppo per i consumatori è praticamente impossibile dare un contributo tangibile. Finora non esiste nessun tipo di olio di palma prodotto secondo criteri di sostenibilità, e nelle liste degli ingredienti dei vari prodotti alimentari non è quasi mai dichiarato esplicitamente. L'olio di palma si nasconde spesso infatti sotto il termine generico di **"olio vegetale"** o **"grasso vegetale"**. In presenza di queste diciture la probabilità

della presenza di olio di palma è grande. Esistono comunque delle valide alternative come l'olio di colza, di girasoli e di cocco. I consumatori sono quindi invitati a chiedere ai vari rivenditori al dettaglio, come Migros e Coop, se dei determinati

prodotti alimentari contengono olio di palma. In questo modo si eserciterebbe dal basso una pressione sui rivenditori finali che si sentirebbero così finalmente costretti a chiedere maggiori garanzie sugli ingredienti ai produttori. ■

*...le foreste vengono abbattute per produrre carta e prodotti del legno a basso prezzo, come carta igienica, cartoni per il latte, stuzzicadenti e guide telefoniche.*

